

Conflitto tra cosche a Cassano, nuovi provvedimenti restrittivi emessi dal gip Garcea

CASSANO - Nuovi arresti. Il filone investigativo seguito dai pm antimafia Carla Canaia e Salvatore Curcio per far luce sulla faida di Cassano, s'allarga. Due nomi s'aggiungono alla lista degli arrestati: Nicola Abbruzzese, 24 anni, inteso come "semiasse", figlio di Celestino Abbruzzese, presunto capo di una delle consorterie criminali impegnate nella guerra di mafia; e Tommaso Iannicelli, 28 anni, calciatore dilettante, ex "stella" del Castrovillari calcio, che era sfuggito al blitz compiuto il 24 giugno scorso dai carabinieri del Ros. L'uomo (accompagnato dall'avv. Liborio Bellusci) s'è sostituito ai carabinieri di Cassano. Nei confronti dei due indagati il gip distrettuale, Donatella Garcea, ha emesso un'ordinanza di custodia cautelare con l'accusa di concorso in omicidio e tentato omicidio. Abbruzzese e Iannicelli - a parere dei magistrati della Dda di Catanzaro - avrebbero fatto parte del "commando" che il 3 novembre dello scorso anno uccise il sedicenne Carmine Pepe e ferì il pregiudicato Sergio Benedetto.

Il gip Garcea ha inoltre firmato un provvedimento restrittivo. nei confronti di Celestino Abbruzzese, 56 anni; Armando Abbruzzese; alias "Andrea" 25; Domenico Madio, 22; Antonio Abbruzzese, 28; Francesco Abbruzzese, inteso come "U pirolo", 29 anni; Mario Bevilacqua, 35, detto "Maruzzu"; Celestino Abbruzzese, 21; Nicola Abbruzzese, 22, alias "U mongolo"; (tutti di Lauropoli e difesi dagli avvocati Enzo Cersosimo e Rossana Cribari); Pasquale Percacciante, detto "Cataruozzolo", 37, di Cassano (difeso dall'avv. Liborio Bellusci). Gli indagati sono finiti sott'inchiesta per effetto delle dichiarazioni rese da Elvira Benedetto, 20 anni; sorella di Sergio Benedetto, ammazzato la mattina di domenica 15 giugno in via Maroncelli a Cassano. Contro gli Abbruzzese - a loro volta tutti stretti congiunti di Fioravante e Nicola Abbruzzese assassinati rispettivamente nell'ottobre del 2002 e nel giugno di quest'anno - vi sono pure decine d'intercettazioni ambientali e telefoniche e seguite dagli "specialisti" del Ros, guidati dal maggiore Giovanni De Chiara. Elvira, la supertestimone, vive in contrada Timpone Rosso, a pochi passi dalle abitazioni in cui risiedono i presunti "nemici" della sua famiglia. «Con Sergio eravamo molto legati e ci confidavamo praticamente tutto - ha raccontato la donna il 16 giugno, il giorno dopo l'uccisione del fratello - aiutandoci all'occorrenza reciprocamente. Sergio mi ha confidato particolari che ritengo rilevanti per addivenire all'individuazione dei responsabili dell'omicidio di nostro cugino Carmine Pepe e dello stesso mio fratello», Carmine Pepe, 16 anni, venne ammazzato con tre colpi di pistola alla nuca. In quell'occasione, Sergio Benedetto riuscì a salvarsi, rimanendo solo ferito a una gamba. «I nostri problemi - ha spiegato Elvira agli inquirenti - sono iniziati il 3 ottobre del 2002, quando vennero assassinati Fioravante Abbruzzese e Edoardo Pepe. Da allora tutti gli zingari del rione case popolari di Lauropoli iniziarono ad assumere nei nostri confronti un atteggiamento di aperta ostilità che si concretizzava in minacce, bestemmie, intimidazioni. Gli zingari - ha aggiunto la supertestimone - erano pienamente convinti che mio fratello Sergio e mio cugino Carmine Pepe avessero avuto un ruolo nel duplice omicidio di Fiore Abbruzzese e Edoardo Pepe. In particolare, pensavano che mio cugino avesse fermato l'auto dei due, una Smart, e mio fratello Sergio, unitamente a Rocco Milito e Federico Faillace, avesse sparato contro i due». Rocco Milito è rimasto ferito nell'agguato del 15 giugno costato la vita a Benedetto; Federico Faillace è invece scampato a un'imboscata tesagli nelle campagne di Cassano l'8 maggio.

Ma andiamo avanti con il racconto della teste d'accusa. “I rapporti tra gli zingari di Lauropoli e Federico Faillace non sono mai stati buoni e peggiorarono nel '99 quando venne ammazzato Giuseppe Cristaldi, cognato di Fallace”.

Elvira Benedetto ha rivelato ai carabinieri del Ros, di aver assistito a distanza, nascosta sul balcone di casa, addirittura a una riunione tenuta dallo stato maggiore della cosca nomade di Lauropoli. «Alla fine di questa riunione Domenico Madio e Armando Abbruzzese, detto Andrea - ha svelato la donna - si allontanarono dal gruppo con una pala e un piccone. I due percorsero circa trenta metri e si misero a scavare e dopo un pò prelevarono da una buca un sacco di plastica di colore nero. I due quindi si portarono dietro la palazzina. Il giorno dopo, il 3 novembre, venne ucciso mio cugino Carmine Pepe e ferito mio fratello Sergio». Elvira apprese poi dal congiunto tutti i particolari dell'attentato mortale. «Sergio mi disse che lui e Carmine, mentre erano in sella allo scooter, vennero affiancati da un'auto, nella quale c'erano tre persone a viso scoperto che mio fratello riconobbe. Erano Tommaso Iannicelli, detto il "calciatore"; Armando Abbruzzese, inteso "Andrea" e Pasquale Percacciante, chiamato "Cataruozzo lo". Mentre li inseguivano sparando, uno di loro gridava: "Prendeteli, veloci, che ci scappano 'sti due bastardi". Tutti gl'indagati si protestano innocenti. La parola passa ora al Tdl.

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS